LA RICERCA

Uno studio dell'Università svela i cambiamenti del linguaggio in città
Abbondano i pronomi relativi, il termine "dove" ha un valore temporale

Inglese e dialetto La lingua ibrida dei ragazzi torinesi

LEONARDO DI PACO

Per comprendere in che modo sta cambiando Torino bisogna origliare. Ascoltando le conversazioni di chi la vive, studiando le differenti risorse linguistiche dei suoi abitanti, analizzando le nuove forme del parlato, si può infatti capire come sta evolvendo un territorio. Come mezzo per mappare questo cambiamento l'Università di Torino ha realizzato «ParlaTo», banca dati che fotografa la realtà del parlato tra i giovani raccogliendo conversazioni spontanee nella città. Grazie alle risorse messe a disposizione dalla fondazione Crt è stato quindi creato un archivio strutturato con 35 ore di dialoghi registrati in situazioni diverse tra lezioni, esami, ricevimento studenti e interviste semi-strutturate in diversi luoghi e contesti cittadini. La fotografia che ne esce è di un parlato in continua evoluzione, che si plasma e si rinnova attingendo dal patrimonio linguistico e culturale dei diversi attori sociali.

Nuove forme sintattiche

Intanto è emerso come durante le conversazioni i giovani facciano ormai un ampio utilizzo del pronome «che» come modo per relativizzare tutte le funzioni sintattiche. «Questi finti lavori della metro, che non li hanno mai portati a termine» o «a differenza di tutti gli altri supereroi lui è l'unico che son riusciti a tenerlo» sono due spezzoni di conversazioni che ben spiegano questo fenomeno. Altro aspetto tipico di un modo di esprimersi in profonda trasformazione è quello riguardante gli usi devianti, cioè non previsti dalla grammatica, di termini come «dove» o «in cui». Tra le frasi registrate: «Quelli che mi porto dietro dalla libera professione, dove sono progetti più piccoli», «siamo una generazione in cui il lavoro va bene» oppure «il giardino resta la zona in cui ci spenderei di più». Rilevante è è poi l'uso di una preposizione con la forma «il quale» invariabile per genere e numero. Per esempio «i problemi del quale mi sto lamentando io sono gli stessi da un po' di tempo». Ulteriore tratto distintivo del parlato torinese consiste nell'accordo semantico fra il soggetto e il verbo della relativa, evidenziato dalle frasi «è gente che magari vanno allo skate park per bersi una birra in compagnia» e «son di quelli che quando va a mangiar fuori non guarda molto cosa paga». Significativo, infine, è l'ampliamento dell'utilizzo della parola «dove» con valore temporale - «sì in quegli anni lì dove c'erano i calciatori Josè Mari e Javi Moreno» - e di altri casi in cui la forma assume un valore che non può essere considerato né locativo né temporale.

> I ricercatori: l'obiettivo non è giudicare ma comprendere come evolve la lingua

Un melting pot linguistico

Espressioni tipicamente dialettali, nella Torino contemporanea si mischiano con quello che dagli studiosi viene definito «l'italiano piemontese». In particolare tra i più giovani, spiegano Silvia Ballarè, assegnista di ricerca all'Università di Torino presso il dipartimento di Studi Umanistici, Eugenio Goria, ricercatore e Massimo Cerruti, professore e responsabile scientifico del progetto, «emerge un parlato che prevede l'utilizzo di espressioni proprie del nostro territorio, ad esempio "solo più", "come ti chiami già", o l'impiego della parola "tiello" come imperativo del verbo "tenere", mischiate a modi di dire tipiche dell'area di provenienza della famiglie. Lo stesso discorso vale sia per quegli stranieri che imparano l'italiano a Torino, sia per chi con origini extraeuropee è cresciuto in città».

Lo scopo del progetto

«ParlaTo - sottolinea il team - nasce per raccogliere dei dati aggiornati, non per giudicare come dovrebbe essere la lingua. L'intento non è stabilire se si tratti di forme di espressione giuste o sbagliate ma mettere a disposizione della collettività una risorsa che descriva le diverse componenti della realtà urbana torinese». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE FRASI CHE STRAVOLGONO LA GRAMMATICA

TRA PIEMONTESE E ITALIANO
"Solo più", "come ti chiami già", o l'impiego di "tiello" come imperativo del verbo "tenere"

L'USO SBAGLIATO DEL CHE
Sono io quello del caffè che hai appena strappato il biglietto

L'USO SBAGLIATO DEL DOVE
Quelli che mi porto dietro dalla libera professione, dove sono progetti più piccoli

L'USO SBAGLIATO DEI VERBI
È gente che magari vanno allo skate park per bersi una birra in compagnia

LA RICERCA

LO STUDIOSO

GIANNI OLIVA
PRESIDE E STORICO

"Il boom della tecnologia ha reso il lessico più povero"

Torino, territorio in cui l'italiano convive storicamente con più dialetti, città caratterizzata da ondate migratorie più e meno recenti, è un luogo in cui le risorse linguistiche in gioco si moltiplicano: andando a definire nuove forme del parlato quotidiano. Secondo Gianni Oliva, storico, ex preside dell'Istituto Majorana di Moncalieri e di numerosi istituti torinesi, già assessore regionale alla Cultura, «questa trasformazione ha creato un impoverimento linguistico dell'italiano».

Lo studio dell'università definisce la realtà plurilingue della Torino contemporanea «un valore per la ricerca»...

«Quello che noto io, invece, è un indebolimento della lingua con l'uso delle parole che si impoverisce mentre si rafforzano le espressioni gergali. Tutto questo crea approssimazione nel modo di comunicare».

Quali sono le cause?

«Nella scuola di oggi si legge molto meno rispetto al passato e questo si traduce in una minore capacità di utilizzare vocaboli diversi. In secondo luogo anche l'esplosione della comunicazione con mezzi digitali nei ragazzi causa una maggiore difficoltà nello sviluppare ragionamenti viso a viso. Infine, il terzo elemento è l'invasività del linguaggio tecnico e anglistico che ha portato all'utilizzo quotidiano di parole inglesi a discapito dell'italiano e della sua grammatica».

Secondo lei, dunque, quella del parlato è una trasformazione peggiorativa...

«Trenta o 40 anni fa era il sistema scolastico che imponeva il corretto utilizzo delle regole sintattiche. Oggi, però, questa caratteristica è andata persa. Il risultato è che il linguaggio quotidiano sta smarrendo la sua ricchezza. La dimostrazione è l'approssimazione nell'utilizzo dei pronomi relativi o anche il fatto che l'uso del congiuntivo è ormai appannaggio di pochi». L.D.P. —

LO YOUTUBER

KEVIN BELIEVE
COMICO

"Usavo solo frasi del digitale E ho ripreso in mano i libri"

BERNARDO BASILICI MENINI

Kevin Guzzetti, in arte Kevin Believe, è uno degli youtuber torinesi più seguiti. Ha 26 anni, 500mila iscritti sul suo canale, e 120 milioni di visualizzazioni totali.

Secondo lei il linguaggio sta cambiando con il web?

«Sì. Ci sono due fattori. Il primo è l'emulazione dell'americano. Si è sempre cercato lo slang Usa, spesso poi usandolo in modo sbagliato. Nel senso che spesso vengono utilizzati termini che hanno un significato diverso. È un tentativo di emulare qualcosa che non ci appartiene. Poi c'è la tendenza a usa termini che vengono dal software. Anche io dico ai miei amici "sei buggato", quando dicono una sciocchezza. Però non è una completa novità. Quando gli sms erano a pagamento tutti scrivevano contratto, no? Ecco, è la stessa cosa, si tratta di usare termini che ti permettono di abbreviare concetti più complessi. E la cosa ovviamente si intensifica. Per esempio, nei miei primi video su YouTube dovevo mettere un'introduzione, mentre oggi mi chiedono di andare subito al sodo».

E questo porta a un impoverimento?

«Le dico solo che da qualche tempo ho ricominciato a leggere libri particolarmente difficili, in modo da non compromettere la mia capacità di lessico, dopo che mi ero reso conto di usare prevalentemente termini digitali. Sicuramente porta a un impoverimento, però parallelamente arrivano anche parole nuove».

Quindi YouTube ha sostituito altri canali di formazione o informazione?

«Certo. Da bambino, se volevo sapere qualcosa andavo a comprarmi un libro, o una rivista. Poi ci sono stati i blog. Adesso mi basta andare a cercare un tutorial video. Non solo, ormai tanti preferiscono mandare i messaggi vocali».